

# Indice

- p. 13 Prefazione  
17 Avvertenze  
19 Introduzione
- 31 Capitolo 1  
*John Dewey: un'indagine su fede e religione tra esperienza personale e riflessione etico-filosofica*  
1.1. John Dewey tra biografia e autobiografia, 32  
1.2. Gli scritti giovanili fino al 1894, 50  
1.3. Gli scritti della maturità, fino al 1934. Lo Strumentalismo: un metodo sperimentale, 74  
1.4. Gli scritti della maturità, dopo il 1934, 81  
1.5. Una riflessione all'insegna della continuità, 96
- 105 Capitolo 2  
*La terminologia: il "religioso" e il significato etico nella direzione di una shared experience*  
2.1. Religione e religioso: la scelta aggettivale, 106  
2.2. L'esperienza religiosa come esperienza universale, 122  
2.3. Di "Dio" e dei "valori ultimi" o etici, 144  
2.4. Metafisica e soprannaturale: il Sé e il Tutto, 157  
2.5. La democrazia come fede, 167  
2.6. Il superamento di ogni dualismo nella incessante ricerca dell'unità-relazione, 178

- p. 189 Capitolo 3  
*Un pensiero scomodo e inusuale? Uso, abuso e oblio del “religioso” deweyano*
- 3.1. Naturalismo religioso o umanesimo naturalistico?, 189
  - 3.2. Dewey tra teismo e ateismo, 211
  - 3.3. La *pietà naturale* e la mistica deweyana, 232
  - 3.4. La poesia come esperienza spirituale dell'individuo, 245
  - 3.5. Dewey e il religioso in Italia. Semplice dimenticanza?, 254
  - 3.6. *L'esperienza religiosa* di John Dewey: una *terza via*?, 269
- 277 Capitolo 4  
*Un pensiero aperto al futuro. Elementi di lettura ermeneutica e ulteriori ipotesi di ricerca*
- 4.1. Tracce e prospettive di antropologia tra etica e filosofia, 278
  - 4.2. John Dewey e il *pensiero ecologico*, 295
  - 4.3. Il pensiero deweyano tra secolarismo e post-secolarismo, 308
  - 4.4. Quale “futuro per la religione” dall'indagine deweyana, 319
  - 4.5. Si può parlare in riferimento a Dewey di una *filosofia della religione*?, 330
- 337 Conclusioni
- 353 Bibliografia
- 365 Ringraziamenti

## Prefazione

La questione antropologica assume oggi più che mai, un'importanza dirimente nel dibattito controverso circa le sfide molteplici che ci provengono dai cantieri della morale, della bioetica, della biotecnologia, dell'educazione, del dialogo interreligioso. In ogni epoca del pensiero, ogni volta che si ripone in discussione l'identità dell'essere umano e del suo destino, riemerge con maggiore forza e urgenza, la domanda basilare, che attraversa i millenni e che è legata alla *magna et gravis quaestio* di memoria agostiniana: *chi è l'uomo?*

Questo bel saggio di Carlotta Padroni, affronta da un versante particolare la premura di ricerca di taglio antropologico ed etico, che è quella dello spazio del religioso, specificatamente focalizzato sulla figura di uno dei più grandi filosofi del XX secolo, che è stato John Dewey.

Dewey è notoriamente una di quelle personalità magmatiche, affascinanti, infaticabili, che attraverserà una lunga esistenza fatta di riconoscimenti e di magisteri. Questo acuto e interessantissimo pensatore, si identifica per essere stato uno dei massimi esponenti del pragmatismo americano, sigillando e influenzando con il rigore e la profondità delle sue analisi per molti decenni un grande filone delle ricerche filosofiche del continente statunitense, avendo grandi ripercussioni anche nei cantieri europei.

Di Dewey si possono annotare diversi ambiti di interesse, specialmente legati alla questione dell'educazione, dell'estetica, che hanno avuto anche in Italia significativa eco di applicazione e

di scuole. Ma la particolare declinazione della ricerca proposta dall'autrice, che è quella dello spazio religioso, come già viene annunciato nel titolo, ne fa per tanti aspetti, una proposta inedita e interessante. Parlare di spazio religioso infatti, significa entrare all'interno della profondità dell'ontologia umana e tentare di recuperare quella dimensione che prima ancora di tradursi come credo della fede e risposta esistenziale, si pone come domanda e come ricerca di una trascendenza. È la religiosità dunque la zona dell'essere che appare il *focus* primario della premura dell'autrice, declinato e analizzato con grande rigore fontale nel vasto *corpus* degli scritti deweyani, attraverso un metodo ermeneutico diacronico, che abbraccia dunque le opere di molti anni. Certamente resta un testo dirimente in questa direzione quel piccolo saggio del 1934, che è *A Common Faith*, che Dewey scrive in una fase già avanzata della sua vita, quando la crisi della religione era specie in America assai drammatica e dove il filosofo si propone di offrire linee guida per una comune condivisione, per una esperienza condivisa di valori e di gerarchie assiologiche umanamente universali. Non è dunque da ricercarsi una risposta in un Dio trascendente e personale, con cui Dewey era pur entrato in contatto negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, specialmente grazie agli sforzi della madre, infaticabile testimone del pietismo emozionale che fu alla base della rigida educazione cristiana che tanto poi condizionerà il giovane John. Gli anni successivi suggellarono il progressivo distacco dalla fede privata, per tentare di fondare filosoficamente un'esperienza condivisibile e comune per tutti, fatta di valori immanenti, di altissima umanità, che poi si insegnano, condividono, attualizzano.

Si tratta insomma di scoprire le suggestioni di un Dewey meno noto, di alta premura etica, che stimola il lettore ad entrare in un universo che si può armonizzare in una prospettiva convergente, una sorta di diaconia dell'umano, che rappresentava per Dewey una sorta di missione concreta, pragmatica appunto, che non poteva che tentare di raccordare le persone in un orizzonte esperienziale operativo, senza il quale il rischio delle divisioni, delle erranze assiologiche e sociologiche, sarebbe altissimo.

Un testo dunque originale, costituito di un itinerario che conduce chi legge in una interessante ricostruzione biografica del filosofo americano, per poi attraversare il complesso orizzonte di quella *shared experience* che si pone alla base della visione unitaria e indissaldabile della realtà secondo la prospettiva deweyana. Si aprono pertanto analisi dei contesti critici e teoretici in cui il filosofo si mosse nel corso dei suoi anni maturi, per poi offrire una serie di sollecitazioni e stimoli aperti al dibattito futuro, in cui la figura di Dewey appare tutt'altro che risolta, ma anzi foriera di nuove ulteriori riletture che urgono negli scenari di questo tempo colmo di domande, ma fluttuante e spesso avaro di risposte.

Un saggio acuto e suggestivo per le novità ermeneutiche che propone, specie nel panorama attuale degli studi italiani, e per gli orientamenti etici che dalla lezione deweyana possiamo ancora imparare, tentando di focalizzare una prospettiva che partendo da una fede comune, potrebbe forse diventare anche un viatico religioso di respiro più ampio per ulteriori di significato.

*Cristiana Freni*



## Avvertenze

Nel testo ci riferiremo alle opere di John Dewey pubblicate nei *Collected Works* adottando il seguente sistema di abbreviazione:

- *EW* in luogo di *The Early Works of John Dewey (1882-1898)*, 5 voll., Southern Illinois University Press, Carbondale and Edwardsville, Feffer & Simon, Inc., London and Amsterdam, 1969-1972. L'abbreviazione sarà seguita dal numero del volume (numerazione araba) e dal numero/i di pagina/e a cui si fa riferimento nella citazione;
- *MW* in luogo di *The Middle Works of John Dewey (1899-1924)*, 15 voll., Southern Illinois University Press, Carbondale and Edwardsville, Feffer & Simon, Inc., London and Amsterdam (sino al volume X, 1980 compreso; poi dal volume XI, 1982, soltanto Carbondale and Edwardsville, Southern Illinois University Press), 1976-1983. L'abbreviazione sarà seguita dal numero del volume (numerazione araba) e dal numero/i di pagina/e a cui si fa riferimento nella citazione;
- *LW* in luogo di *The Later Works of John Dewey (1925-1953)*, 17 voll., Southern Illinois University Press, Carbondale and Edwardsville, 1981-1990. L'abbreviazione sarà seguita dal numero del volume (numerazione araba) e dal numero/i di pagina/e a cui si fa riferimento nella citazione.

In nota il titolo del volume o del saggio deweyano è seguito dal dato bibliografico relativo alla prima edizione dello scritto

e seguito dal dato relativo allo stesso, pubblicato nei *Collected Works*.

Tutti i testi citati – tratti da opere di Dewey o da studi critici – sono stati resi in italiano: là dove esistevano, utilizzando le traduzioni disponibili; là dove invece non erano presenti, traducendo direttamente dall'inglese. Tutte le volte che il titolo dell'opera è citato in inglese si intende che la traduzione è dell'autore del presente libro.



## Introduzione

Nel sottoporre ad analisi il pensiero di John Dewey appare immediatamente il dato relativo alla complessità e a una sostanziale carenza di linearità, soprattutto a chi intenda misurarsi con il tentativo di dare di esso una lettura chiara e attenta e ponendosi alla ricerca di una linea guida personale in grado di legare, in una strutturale coerenza, tutti gli aspetti.

Lo sviluppo della filosofia deweyana che ha percorso tutto il Novecento è stata connotata dalla graduale trasformazione del rapporto tra l'ideale e l'attuale, tra ciò che il reale è e ciò che dovrebbe essere, passando dall'identificazione teorica tra i due termini al riconoscimento che le strategie, per la loro unificazione pratica, chiedono di essere sviluppate e applicate attraverso l'azione: in questo, in sintesi, si identifica il significato del suo *strumentalismo*. Il miglioramento della condizione umana attraverso il coinvolgimento dell'azione si trova – nella prospettiva deweyana – al centro del flusso della vita stessa come valore religioso ultimo, destinato a identificarsi nel modello democratico inteso non solo come forma di governo ma soprattutto come *modo di essere nel mondo*, destinatario anch'esso di una fede di natura sociale.

Gli aspetti religiosi del pensiero di Dewey, si sono evoluti attraverso una serie di fasi: un processo che ha rispecchiato gli evidenti mutamenti nelle sue credenze religiose personali e lo sviluppo del suo più ampio sistema filosofico. Cresciuto nel Vermont, egli si forma nella tradizione cristiana protestante ed è membro della Chiesa congregazionale fino all'età di trentacinque anni, quando

decide di lasciarsi alle spalle la Chiesa e la sua organizzazione; tuttavia, nel corso di questo periodo e nel successivo, egli seguita a sostenere alcune idee presenti nel tessuto della religione organizzata, interpretando, ad esempio Hegel, attraverso un approccio prossimo a quello della teologia cristiana. Nel corso degli anni i suoi interessi e le sue idee evolveranno progressivamente poggiando su modalità di analisi di taglio biologico, psicologico, sociale. Dewey si stava allontanando sensibilmente dal Cristianesimo tradizionale, orientandosi verso un punto di vista naturalistico volto a un umanesimo più secolare, variamente indicato come umanesimo scientifico<sup>1</sup>, umanesimo democratico, umanesimo religioso<sup>2</sup>, umanesimo pragmatico, o umanesimo esistenziale<sup>3</sup>.

Anche se gradualmente si era discostato dalla religione organizzata, Dewey tuttavia non aveva respinto allo stesso modo l'idea del religioso, disponendosi però a separare tale idea da ciò che considerava i rigidi oneri del rito e del dogma.

Non si abbraccia nella sua integrità il discorso deweyano quando non si intenda come l'interazione sociale e la comunicazione sostengano quei *valori* e quegli *ideali* che promuovono il significato stesso della vita dell'uomo. Si tratta di una tesi che merita di essere discussa: quindi, in questa sede, è necessario tentare di precisare i termini attraverso i quali il modello valoriale è condiviso – vale a dire, una comprensione approfondita della relazione esistente tra gli ideali della comunità e il loro impegno religioso – diversamente, il valore stesso rimane soltanto una risposta secolare destinata a incoraggiare ulteriormente le divisioni culturali e i conflitti sociali. La metodologia del filosofo si mostra inoltre dotata di un proprio approccio antropologico, secondo il quale le diverse culture inter-

1. A.G. Wirth, *John Dewey in Transition from Religious Idealism to the Social Ethic of Democracy*, in «History of Education Quarterly», 5 (1965) 4, p. 265.

2. Cfr. S.C. Rockefeller, *John Dewey, Religious Faith and Democratic Humanism*; l'intero saggio è dedicato allo sviluppo della tesi secondo cui la filosofia deweyana si identifica con un umanesimo religioso e democratico.

3. Cfr. N. Noddings, *Educating for Intelligent Belief or Unbelief*, Teachers College Press, New York 1993. Cfr. anche N. Noddings, *Looking Forward from a Common Faith*, in «Education & Culture», 25 (2009) 2, p. 20.

pretano l'esperienza umana in maniera diversificata, alla ricerca di una continuità e di un senso forte da attribuire all'esperienza stessa, per evidenziarne il dato di vitalità; la ricerca si propone di far dialogare le due istanze della riflessione deweyana: quella religiosa e quella che richiama l'antropologia e le scienze sociali.

La religione è stata e continua ad essere componente importante nella vita di molti individui, ma le sue dottrine di base possono essere lette anche in un'ottica di conflitto con le altre dimensioni della vita moderna. Nell'affrontare questo problema Dewey invita a riconoscere l'evidenza dei valori presenti nell'impegno religioso, in modo particolare perché incoraggiano gli ideali democratici e, al contempo, si domanda come questo impegno possa avere un ruolo reale nel ristabilire un sano contatto con tutte le istituzioni sociali: la scuola anzitutto. Il compito emergente che attiene alla filosofia è di riconsiderare la funzione di così importanti mete e ideali all'interno della complessa dinamica sociale che caratterizza il mondo attuale. Dewey progetta che, con un forte impegno in questa direzione, si possa ottenere un più profondo riconoscimento della priorità dei valori, spingendosi oltre i confini della dottrina religiosa. Al contempo l'esito si pone anche come strategia per affrontare le questioni religiose – quando continuano a dividere, se pensiamo alle diverse confessioni, soprattutto negli Stati Uniti – nel modo di rendere attivo e addirittura fecondo il senso del *religioso* così da diventare socialmente operativo nella gestione dei comuni fini e obiettivi sociali.

Nella proiezione deweyana i valori e gli ideali rivelati dall'atteggiamento religioso, non si presentano come immaginari ma sono reali; sono «fatti della dura materia con cui è composto il mondo dell'esperienza fisica e sociale»<sup>4</sup>. Il religioso è, attraverso questa reticolazione, reso parte della *natura*, che per Dewey, è termine onnicomprensivo. La religione sia portata sulla terra, a rappresentare ciò che di buono è “condiviso” tra gli uomini. Per concettualizzare il naturalismo religioso sviluppato in seno al suo

4. J. Dewey, tr. it. di G. Calogero, *Una fede comune*, La Nuova Italia, Firenze 1959, p. 53.

strumentalismo Dewey, nel 1934, pubblicherà un fortunato saggio dal titolo *A Common Faith*, esito di un ciclo di “Conferenze sulla religione alla luce della scienza e della filosofia” tenute presso la Yale University di New Haven.

Il pensiero di John Dewey è stato, ed è tuttora, al centro di un intenso dibattito che vede come attori principali filosofi, analisti e interpreti della cultura anglo-americana. Tra le motivazioni di questa *Renaissance* della filosofia deweyana – determinata sostanzialmente dalla crisi statunitense della filosofia analitica – c'è l'esigenza di ricostruire un ruolo critico della cultura attraverso l'appello alla responsabilità, ai valori e alle conseguenze delle scelte che l'individuo compie nel corso della propria esistenza e quindi nella storia. Questa significativa apertura nei confronti del recupero del pensiero deweyano da parte degli studiosi, investe i diversi ambiti della cultura e del pensiero: l'etica, la politica, la scienza, la critica della tradizione filosofica, la pedagogia, la religione, gli stessi grandi temi affrontati dal filosofo nella sua maturità e che presentano quelle coordinate teoriche già in dinamica elaborazione nella sua riflessione giovanile. Tra tutte si sottolinea la costante presenza del *tema della relazione*, che assume, negli anni, la dimensione di un relazione reciprocamente funzionale tra gli elementi del reale e dell'ideale. Nella prospettiva di rendere operativo il collegamento tra la filosofia e la concreta vita degli uomini – considerati nella loro realistica umanità – si coglie il dato centrale del pensiero deweyano: cioè il rapporto che si stabilisce tra fatti, valori etici, religiosi, e il richiamo alla responsabilità collettiva con le argomentazioni filosofiche; in questo passaggio si coglie l'interesse a considerare Dewey e il suo lascito, ancora oggi, al centro della riflessione sul futuro della filosofia.

Inoltre, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, una corrente di studiosi americani guidata da Richard Rorty, esponente del tardo pragmatismo definito “post-analitico”, ha messo in evidenza come Dewey, in accordo con un particolare tradizione filosofica occidentale – ma nel contempo anche distanziandosene – condividesse il proposito di una ridefinizione, in termini critici, del

sapere filosofico e del suo ruolo in ambito culturale, inaugurando insieme a Wittgenstein e Heidegger, un “nuovo corso” per la filosofia che tenda a diventare un sapere a-sistematico, meno intento a fornire un “fondamento” saldo e sicuro alla scienza intesa come conoscenza, e alla intera realtà<sup>5</sup>.

In effetti, ad oggi, la riflessione sul pensiero deweyano è andata ben oltre l’approccio critico di taglio rortyano per aprirsi a interpretazioni del pragmatismo che propongono qualcosa di ulteriore rispetto alla liquidazione della filosofia *tout-court* e che studiano l’intera impresa intellettuale del filosofo, soprattutto nella definizione del suo “strumentalismo”, che rimane il più importante contributo al pragmatismo americano. Le diverse angolature di studio rivelano comunque l’esistenza di una compatta *pars construens* del pensiero deweyano: essa emerge dalla concatenazione delle sue ramificazioni, per giungere alla definizione di un progetto di umanesimo democratico. In particolare l’elaborazione costruttiva nel quadro del pensiero innovatore del filosofo, che si cercherà di mettere in evidenza, si può rilevare sia nella ricerca sempre attiva di un “metodo della filosofia” – che per il giovane Dewey si identificava con la psicologia e che poi ha assunto i tratti della stessa indagine filosofica – sia nella esplicazione del concetto di *esperienza*, definito come il tratto di realtà esistenziale e problematico dove maturano e interagiscono gli individui con le loro azioni e dove le loro relazioni acquisiscono un senso.

Dalla poliedricità dell’indagine filosofica deweyana emerge dunque una originale visione dell’uomo e della realtà, maturata in lui a partire dagli anni giovanili e dalla sua operosa fede religio-

5. Richard Rorty, figura di spicco dell’ultima stagione del pragmatismo statunitense, sottolinea, del pensiero deweyano, l’aspetto *destruens*, teso più a distruggere le false certezze del passato che a costruirne di nuove. Cfr. R. Rorty, *Philosophy and the Mirror of Nature*, Basil Blackwell Publisher, Oxford 1980, pp. 369-370. Si deve precisare che se anche Dewey condivide con gli autori citati da Rorty l’attacco al fondazionalismo, il suo obiettivo era quello di riqualificare la filosofia, per impiegarla in una riforma pratica e concreta alla risoluzione di problemi culturali e sociali. Alcuni di questi problemi possono avere una radice profonda nelle ideologie e filosofie del passato così da richiedere, nella visione deweyana, alla filosofia stessa, una dimensione critica e creativa tale da prediligere il ruolo trasformativo rispetto a quello fondativo.

sa sollecitata dagli ambienti del Congregazionalismo protestante; essa era destinata a evolvere nel tempo attraverso la filosofia hegeliana e l'adesione al metodo sperimentale di derivazione scientifica. Estremamente significativa rimane oggi l'esigenza di sondare, nelle complesse questioni dell'evoluzione intellettuale deweyana, la funzione della dimensione del "religioso", come elemento rivelatore in grado di attribuire la misura della continuità ai vari e dinamici momenti della sua filosofia e della sua visione dell'uomo, cioè della sua antropologia. Fino, e addirittura oltre, la pubblicazione dell'opera *A Common Faith*, la effettiva presenza di un sentire religioso, mutuato in Dewey dall'infanzia e sviluppato nella giovinezza, rimarrà infatti dinamicamente operante nel lungo e fecondo terreno della sua speculazione filosofica.

In questa direzione un robusto contributo alla ricerca rimane la poderosa edizione critica dell'opera deweyana, realizzata in trentasette volumi, a partire dagli anni Sessanta, da alcuni studiosi della Southern Illinois University di Carbondale, per conto della statunitense Fondazione John Dewey. Una fonte sicuramente autorevole è anche l'autobiografia *From Absolutism to Experimentalism*<sup>6</sup>, scritta da Dewey all'età di settant'anni, per gettare uno sguardo alle spalle e osservare il percorso compiuto, insieme alla biografia redatta dalla figlia Jane Mary (1939) sotto la regia paterna. Tra gli studi di taglio biografico la poderosa opera di Steven C. Rockefeller, dal titolo *John Dewey. Religious Faith and Democratic Humanism*<sup>7</sup> offre, tra ritratto personale e storia delle idee, un interessante itinerario del pensiero deweyano con particolare attenzione alla sua "filosofia della religione" inserendolo nel contesto della filosofia americana. Inoltre le due biografie ormai considerate "storiche" di G. Dykhuizen, *The Life and Mind of John Dewey* (1973) e N.

6. J. Dewey, *From Absolutism to Experimentalism*, in G. Plimton Adams, W. Pepperell Montague (a cura di), *Contemporary American Philosophy: Personal Statements*, New York 1930, pp. 13-27; in *LW*, vol. 5, pp. 147-160; tr. it di C. Coardi, *Dall'assolutismo allo sperimentalismo*, in J.H. Muirhead (a cura di), *Filosofi americani contemporanei*, Bompiani, Milano 1939, pp. 117-133.

7. S.C. Rockefeller, *John Dewey: Religious Faith and Democratic Humanism*, Columbia University Press, New York 1991.

Coughlan, *Young John Dewey. An Essay in American Intellectual History* (1975) insieme alle più recenti scritte tra il 2003 (Jay Martin) e il 2015 (Steven Fesmire) rappresentano un apprezzabile apporto alla definizione delle origini del pensiero deweyano, questione in parte rimasta tuttora aperta nel contesto della letteratura critica italiana e statunitense.

Per affrontare il “caso italiano” si è attinto alla corposa bibliografia, privilegiando il contributo degli studiosi che si sono espressi in merito all’argomento della religiosità deweyana; il tema è comunque rimasto nei decenni in ombra rispetto alla lettura di taglio pedagogico-educativo con cui il filosofo è stato conosciuto e apprezzato nel nostro Paese. Interessante è stato il tentativo di indagare tra le ragioni che hanno determinato, nella cultura italiana del secondo dopoguerra, un tale progetto di comprensione dell’opera deweyana, considerando i giudizi di storici e filosofi dell’educazione come Alberto Granese, Aldo Visalberghi, Giuseppe Spadafora, Rosa Maria Calcaterra, Luciana Bellatalla e aprendo anche a quelle voci, come Adriano Bausola o Tina Manferdini, non completamente integrate che, in termini critici, rilevavano, nel suo progetto, il dato di una religiosità, anche se non inquadrato in un discorso di ortodossia.

Il tema che si sta considerando, strutturato attorno a specifici aspetti e segmenti del pensiero filosofico di John Dewey, si apre a un quadro interpretativo che emerge dallo sviluppo delle più recenti ricerche, soprattutto statunitensi, in relazione alla dimensione del *religioso* e della *fede* nell’opera del filosofo di Burlington, così da poter evidenziare come, nell’ottica del Pensatore, insieme alla filosofia, all’etica, alla politica, alla pedagogia, alla scienza e all’intelligenza anche la fede religiosa possa offrire, all’individuo, una via di accesso mirata alla verità.

Nel primo capitolo si identificheranno dunque quei passaggi, nella riflessione del filosofo, in cui egli interpreta e prende posizione rispetto alle principali tematiche che hanno segnato, intersecandosi, la filosofia, la religione e la cultura statunitensi. Anche se nel vasto catalogo deweyano si conta una sola opera

interamente dedicata alla religione, tuttavia numerosissimi altri scritti riflettono sue considerazioni in merito a questo ambito, in contesti intellettuali molto vari, che rimandano all'etica, alla psicologia, alla filosofia dell'educazione, alla politica; è quindi interessante avvicinare queste fonti con il dato biografico ed esistenziale per cogliere anche il tratto personale e umano del messaggio deweyano.

Nel secondo capitolo la ricerca è orientata nella direzione di un'indagine analitica sui concetti e sul linguaggio utilizzato da Dewey nelle sue argomentazioni di stampo religioso. In più occasioni, da ambienti gravitanti intorno al fenomeno della "non-credenza" è giunta a Dewey, in maniera diretta, l'accusa di servirsi di una terminologia prettamente religiosa – ad esempio il termine Dio – in modo improprio per un sostenitore dell'"umanesimo religioso", quale egli affermava di essere. Su questo aspetto insistono, nelle ragioni della scelta linguistica deweyana, anche le varie interpretazioni della massima pragmatica in termini di teoria verificazionista del significato, per cui, il senso e il valore di un'espressione risulterebbe proporzionato alle "conseguenze pratiche" che quell'espressione è in grado di suscitare. Sarà interessante, a questo proposito, seguire il discorso di Dewey quando si confronta, contemporaneamente, con un'idea problematica di "verità".

Nel terzo e nel quarto capitolo, attraverso un approccio ermeneutico e critico, si è affrontata la tematica religiosa espressa dal filosofo nella sua dimensione di complessità – che rimanda inevitabilmente al ruolo integrativo individuale e sociale del religioso, in termini di processo e delle relative conseguenze – alla luce dei nuovi scenari interpretativi, soprattutto statunitensi, sensibili al clima culturale e religioso dominante, soprattutto tra secolarismo e post-secolarismo.

L'opera filosofica di John Dewey è il maggior apporto al pragmatismo americano, sia per estensione, sia per profondità e valore epistemologico. Pensiero complesso, lo strumentalismo deweyano si configura principalmente come ricerca e applicazione del metodo di ricerca scientifica tanto nell'ambito della filosofia, quanto in



molti campi della dimensione pubblica, principalmente la politica e l'educazione.

I vari ambiti del pensiero deweyano sono tra loro saldamente legati e si mostrano nella definizione di un programma in cui convergono le numerosissime prospettive del filosofo e pedagogista, il quale ha condotto un'indagine tesa in maniera costante verso la concretizzazione di un umanesimo democratico; infatti per Dewey la democrazia è qualcosa che va oltre una mera forma di governo: è organizzazione della vita associata in base al principio di partecipazione di tutti gli individui, ognuno dei quali contribuisce con l'uso della propria intelligenza alla risoluzione dei problemi. Una tale democrazia esige un tipo di educazione che non sia semplice indottrinamento, bensì una crescita, una coltivazione delle capacità e delle risorse individuali; analogamente, una educazione così strutturata necessita del disegno democratico di una società aperta e unificata nel comune interesse.

Ciò rende necessaria una profonda trasformazione culturale, di cui la filosofia è il principale strumento intellettuale e anche pratico. Dewey avverte l'esigenza di adeguare la filosofia ai problemi posti dalla modernità e qui ha inizio il suo lungo percorso di ricerca, nel corso del quale egli sviluppa una critica alle filosofie tradizionali, cui rimprovera l'astrattezza metodologica e soprattutto il dualismo. La dicotomia fondamentale tra soggetto e oggetto è per Dewey, un'insidia intellettuale che ostacola l'approdo a una reale conoscenza della verità: l'impegno deve quindi orientarsi alla ricomposizione di tutti i dualismi, come teoria/pratica, mezzi/fini, ideale/reale, religione/scienza, individuo/società.

Il giovane Dewey si forma nell'alveo dell'idealismo hegeliano e del protestantesimo congregazionalista, dai quali eredita la visione monistica dell'universo, in cui l'uomo e la natura sono in rapporto di organica continuità senza alcun tipo di cesura. In seguito la critica al dualismo sembra rimanere al centro, e influenzare l'intera produzione della maturità, quando all'interesse filosofico, si affiancheranno gli studi di pedagogia e politica. In questo contesto, è innegabile dunque, il forte legame religioso; egli, muovendo

do dal rapporto tra fede e ragione, matura quella consapevolezza che proprio la cristianità, rompendo l'idiosincrasia verso l'alterità, porta l'individuo a rapportarsi all'universale. Un'unione che Dewey fa sua per spiegare come l'individuo sia il risultato di un processo graduale nel tessuto di un universo naturalmente biologico in cui si intersecano tutti gli aspetti che lo strutturano. Questa dimensione, che può essere definita comunitaria, si affaccia proprio nell'opera *The Obligation of Knowledge of God* del 1884. Si tratta di un saggio in cui il filosofo concettualizza la necessità di pervenire alla conoscenza di Dio, fino a giungere ad una sorta di imperativo che impone alla coscienza individuale non solo l'obbligo di conoscerLo, ma di credere in Esso. In seguito Dewey stesso chiarirà che questa convinzione va letta come una critica allo scetticismo che impedisce alla propria "costituzione mentale" di interpretare la conoscenza di Dio come una benedizione della sua presenza. Senza negare il carattere problematico dell'esistenza umana egli – in tutto il primo periodo di attività – con queste affermazioni, intende rafforzare l'idea di quanto sia errato considerare la conoscenza, nelle sue origini, come una facoltà separata dalla nostra volontà e dai nostri desideri. La conoscenza degli uomini discende da un atteggiamento che si nutre della volontà e dei desideri inclinati verso Dio. L'individuo deve uscire dall'*impasse* della fissità perché «Dio è eterno rispetto a noi e non aspirare alla sua conoscenza significa dimostrare che noi non desideriamo avvicinarlo»<sup>8</sup>.

Per Dewey il ruolo attivo e risolutivo dell'individuo nella società evolve nel momento in cui sottintende una base sentimentale religiosa, che trova, a sua volta, affermazione proprio nel trascendere la realtà attraverso la dimensione della fede in ciò che è possibile, cioè verso i valori o gli ideali della comunità. Da questo continuo richiamo alla dimensione dell'individuo e a quello della comunità emerge il senso della *shared experience*, l'esperienza condivisa, come momento rivelatore di una religione umanistica che

8. J. Dewey, *The Obligation of Knowledge of God*, in «Monthly Bulletin», 6 (1884); in *EW*, vol. 1, p. 63.

è anche espressione antropologica della natura umana. In riferimento a questo importante concetto, che rimane centrale nella visione filosofica deweyana lungo gli anni si colgono: «le forze che generano e sostengono il bene, sia in quanto esperito, che in quanto ideale, che operano dal di dentro non meno che dal di fuori»<sup>9</sup>.

Rimanendo sul giovane filosofo, i suoi primi lavori sembrano renderci la cifra di un'attenta e sensibile riflessione religiosa, da quando si iscrive alla Università Johns Hopkins di Baltimora nel 1882, legandosi al filosofo neohegeliano George S. Morris in un importante sodalizio intellettuale all'insegna della religione e della filosofia. A partire dagli anni della formazione si evidenzia, nel corso della ricerca, come il dato del "religioso", nella complessa dinamica del suo pensiero, si integri con una emergente visione dell'uomo, soprattutto alla luce dello strumentalismo nato dall'incontro tra filosofia e metodo scientifico-sperimentale.

Tale componente sarà il criterio primario per accertare il percorso di analisi e di approfondimento della verità di matrice deweyana e si vedrà come questo dato possa svilupparsi a partire dalla visione filosofica di una continuità tra uomo e natura, tra individuo e società, attraverso un divenire naturale che è anche presa di coscienza di una relazione attiva del proprio essere con il "tutto" di cui fa parte.

Venendo all'Italia, sono stati poco studiati i lavori del primo periodo, quelli del cosiddetto "giovane Dewey"<sup>10</sup>, animati da un forte interesse per la dimensione del *pensiero religioso* e della *fede*, tematiche invece, rimaste costantemente al centro di un dibattito vivace e aperto, nella realtà statunitense. Sembra dunque interessante verificare questo aspetto e indagare le ragioni di questa, che

9. J. Dewey, *Una fede comune*, cit., p. 58.

10. Una interessante eccezione molto studiata e citata è l'opera di Alberto Granese dal titolo *Il giovane Dewey*, pubblicata nel 1969 che rende in maniera fedele la complessa problematica legata alla lettura delle opere giovanili. In seguito e sulla stessa traccia di Granese da cui attinge numerose idee è il volume *Il giovane Dewey*, questa volta a firma di Teodora Pezzano, pubblicato nel 2007 dall'editore Armando. In entrambi i lavori tuttavia la tematica religiosa, così viva di spunti teoretici nella fase giovanile del filosofo, non viene esaminata nelle componenti essenziali ma solamente rilevata.

si potrebbe definire, una lettura mancata nel panorama italiano; esso ha, a ben vedere, privilegiato comunque, del filosofo statunitense, le teorie pedagogiche.

Nella dinamica dei progressivi passaggi che portarono il filosofo *dall'assolutismo allo sperimentalismo* si è cercato di evidenziare se e come il messaggio cristiano, che lo accompagnava dall'infanzia, abbia lavorato nella definizione di istanze filosofiche e religiose, a completare un'immagine di natura umana, seppure in direzioni diverse da quelle legate alla visione religiosa nelle sue espressioni più tradizionali e istituzionali. L'originalità della presente lettura, che cerca di evidenziare, attraverso la prospettiva aperta dal "religioso" un dato di continuità nella filosofia deweyana, è da attribuire in gran parte al fatto che si tratta di uno studio italiano. Nella tradizione filosofica e accademica del nostro Paese infatti la teoria del pragmatismo deweyano, come si è accennato, è stata interpretata e intesa soprattutto come teoria pedagogica: analizzare l'opera di John Dewey interpretandola alla luce della sua "filosofia della religione" e aprire uno scambio dialettico tra il suo pensiero e i recenti fenomeni di post-modernismo e post-secolarismo sembra dunque particolarmente interessante.